

INCHIESTA: PIAZZA MALPIGHI, ALDROVANDI E SAN FRANCESCO, ECCO COME LE VOGLIAMO. IL REPORTAGE DEL LABORATORIO DI GIORNALISMO SOCIALE

PIAZZA GRANDE

Dal 1993, il giornale di strada di Bologna fondato dalle persone senza dimora

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 N.46) ART. comma 2 DCB - Bo (Num. 2) per Poste Spa

2/2013

**UNA
CASA
PER LA
FAMIGLIA K**

**PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA 0,75 EURO - QUELLO CHE DATE IN PIÙ È IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE
QUALSIASI RICHIESTA AL DI LÀ DELL'OFFERTA LIBERA NON È AUTORIZZATA**

BOLOGNA ATRE PIAZZE

Rinnovare lo spazio pubblico del centro per migliorare la qualità urbana. È l'obiettivo di "Di nuovo in centro", il progetto per la nuova pedonalità del Comune. Noi di Piazza Grande abbiamo chiesto a chi vive, lavora o frequenta piazza Aldrovandi, Malpighi e San Francesco come vorrebbe cambiarle. Ecco cosa ci hanno raccontato

→ FRANCESCA MEZZADRI



"Di nuovo in centro". È l'ampio e complesso progetto per una nuova pedonalità a Bologna, che sta impegnando il Comune dallo scorso anno e che concluderà la sua fase progettuale alla fine del 2013. I cittadini ormai conoscono una parte importante del piano che riguarda le misure di pedonalizzazione durante i weekend, i famosi T-Days, e alcuni avranno già avuto modo di notare i lavori che sono stati fatti in piazza Minghetti, piazza San Domenico, piazza Verdi e nel Cortile del Pozzo. Pochi forse sanno che questo progetto riguarda anche altre piazze, Aldrovandi, San Francesco e Malpighi, e che l'obiettivo ambizioso del Comune è quello di "rinnovare lo spazio pubblico del centro per migliorare la qualità urbana" coinvolgendo direttamente chi vive a Bologna. A questo scopo, Piazza Grande è tra i soggetti chiamati in causa. Il progetto, che nasce dalla collaborazione con Urban Center e i quartieri San Vitale e Saragozza, ha già promosso due passeggiate nelle tre piazze guidate da Eugenio Riccomini e da Giuliano Gresleri, un'analisi dell'Associazione Re:habitat, e con Iperbole 2020, una raccolta di pensieri aperta ai cittadini sul web. Come spiegano gli assessori all'Urbanistica, Patrizia Gabellini, e alla Mobilità, Andrea Colombo: "La collaborazione con Piazza Grande rientra nello stesso filone di lavoro: coinvolgere soggetti differenti per riuscire a raccogliere le esigenze e i punti di vista più diversi, anche di chi ha solitamente più difficoltà a far sentire la propria voce". E la voce di chi lavora, passeggia, vive in quelle strade, è stata raccolta dai partecipanti al Laboratorio di giornalismo sociale, organizzato anche quest'anno dalla redazione di Piazza Grande. L'inchiesta del mese, dedicata alle tre piazze, è stata realizzata da loro con foto, video e interviste: tutto il materiale prodotto che non leggerete in queste pagine è a disposizione su piazzagrande.it, sulla pagina Facebook di Piazza Grande il giornale di strada e sul blog fatto in collaborazione con l'Urban Center (<http://dinuovoincentro.tumblr.com>). "Sappiamo che la città è molto più del suo centro - sostengono Colombo e Gabellini - ma anche che dal centro è necessario partire per migliorare Bologna nel suo insieme. Il piano intende riqualificare il centro della città e creare le condizioni che lo rendano più sicuro, confortevole e piacevole per chi vi risiede, vi lavora o vi accede temporaneamente". Se l'intento è questo, non bisognerà lasciare fuori dall'indagine i senza dimora, gli studenti, i fuori sede, gli immigrati, i lavoratori precari che fanno parte di questa città e che non sempre riescono a trovare i loro spazi, anche fisici, di cittadinanza. Non potranno neanche essere tralasciati i diritti di chi vive in questi spazi, così come le richieste di luoghi di aggregazione e produzione culturale da parte dei giovani, le esigenze di chi è svantaggiato da handicap fisici. "Di nuovo in centro" si propone di riqualificare quegli spazi che rappresentano "cerniere" dal punto di vista funzionale, ovvero "luoghi di interscambio fra le diverse modalità di accesso al centro" e che con la loro eterogeneità e contraddizioni, rappresentano la complessità stessa della città. "Il tema dello spazio pubblico e della sua riconfigurazione è particolarmente delicato in quanto coinvolge interessi particolari e interessi di carattere generale che il Comune ha il compito prioritario di tutelare, facendo tesoro delle diverse voci e posizioni, anche di quelle più deboli", spiegano gli assessori. "Di nuovo in centro" quindi, e a partire da qui per non lasciare fuori niente e nessuno. "Crediamo infatti che la vivibilità, l'abitabilità e l'innovazione siano le qualità da riconquistare per Bologna. Si tratta di una sfida ambiziosa che ha bisogno del contributo di tutti per produrre le trasformazioni necessarie". Noi di Piazza Grande ci abbiamo provato così. (redazione@piazzagrande.it) ●

E se lo chiamassimo 'slargo' Malpighi?

Gli affreschi sotto i portici sono trascurati. E in pochi sanno che la statua dell'Immacolata che la sovrasta è di Guido Reni. Ma forse il problema più evidente di piazza Malpighi è il traffico

→ JONATHAN MASTELLANI, DAVIDE SORCI E LAURA VALLORTIGARA

Che si attraversi piazza Malpighi di giorno o la si percorra la sera, risulta evidente che essa viene utilizzata principalmente come parcheggio e come fermata degli autobus: nessuno sembra sapere che la statua dell'Immacolata al centro della piazza è opera di Guido Reni del 1638, le funzioni di "agorà" si sono ormai perse e l'unico simbolo che sembra ancora capace di aggregare le persone è, come dimostra il "suo" gruppo su Facebook, il grande platano custodito nel cortile privato al civico 16.

Anomala nella forma e nella funzione, perché, come

raccontano Emanuela e Laura, "manca un punto di riferimento centrale, un edificio significativo" calamitante e rappresentativo a livello identitario e "nessuno si siederebbe mai in piazza Malpighi con una birra e una chitarra".



Matteo, che abitava a due passi dalla piazza, si è trasferito senza troppa tristezza perché: "È come pensare a quanto ci si possa affezionare a via Marconi o via delle Lame. Forse sarebbe più giusto chiamarla per quello che è, slargo Malpighi".

Anche gli affreschi sotto i portici vicino

alla chiesa sono trascurati: "Dovrebbero essere valorizzati di più", dice la signora Anna del Cafè Tocado, che continua: "Piazza Malpighi non è mai stata valorizzata, il traffico la danneggia. L'attenzione è sempre stata su piazza Maggiore e piazza Santo Stefano". Come ripensare allora quest'area urbana e come sottrarla all'indifferenza e alla disaffezione, oltre che all'incuria? "Pedonalizzandola si potrebbero fare mercatini, eventi e iniziative organizzate dall'amministrazione", suggerisce Anna, che non è sola, anche Claudia, appassionata d'arte e fotografia, propone di creare "uno spazio espositivo, libero e gratuito", c'è Maria, che vorrebbe la "restituzione di uno spazio vuoto, fruibile dalle persone" e diversi giovani che metterebbero "altri alberi, a far compagnia al gigante, orti pensili, e anche murales colorati sotto il portico per reinterpretare

↓ Sotto, due studi per piazza Malpighi pedonale realizzati da Pietro Ramina



quegli affreschi di cui non ci si è saputi prender cura". Si aggiunge a loro anche Maurizio, titolare del ristorante San Francisco: "Certo che sono favorevole a una pedonalizzazione. Ho provato a fare qualcosa ma ci vuole un'associazione di quartiere e non c'è perché siamo quattro gatti". Le voci fuori dal coro riguardo una possibile pedonalizzazione provengono da via Porta Nova, la strada alla destra del San Francisco.

"La pedonalizzazione è stata imposta dal comune. È dannosa, non ci si può più muovere". Chi parla è il signor Giordani, proprietario della tabaccheria della via che aggiunge: "In questo modo viene vietato l'ingresso al centro a chi usa l'autobus perché magari ha difficoltà motorie, tipo gli anziani" e su una possibile soluzione quale il dirottamento delle linee del trasporto pubblico sui viali incalza: "L'inquinamento qui non va bene ma sui viali sì? Le idee sono nobili, ma si scontrano con la realtà". Antonio, titolare del negozio di calzature della via, aggiunge: "Non bisogna pedonalizzare e basta, bisogna riuscire a chiudere il centro con intelligenza". Semplice via o vera e propria piazza? L'accordo di queste voci così contrastanti deciderà il nuovo volto di questo pezzo di città.

(redazione@piazzagrande.it)

"IN PIAZZA IO CI LAVORO"

→ DAVIDE SORCI

In mezzo alla frenesia di piazza Malpighi c'è qualcuno che non sta solo ad aspettare per non perdere la corsa del prossimo bus; c'è chi questa piazza la vive come luogo di lavoro, spazio dove poter guadagnare qualcosa per provare a cambiare un po' la sua vita.

Sulla sinistra, qualche metro prima di entrare nella chiesa francescana dall'ingresso che si affaccia su piazza Malpighi, si trova un ragazzo che indossa una pettorina gialla con su scritto Piazza Grande.

Si chiama G., ed è un venditore del giornale che state leggendo.

"Sto cercando una tenda, perché sono di fuori - intende dire che dorme fuori, che non ha una casa. Si capisce bene che non è italiano: "Vengo dalla Romania, è 3 mesi che sono in questa condizione. Sono venuto qua per trovare lavoro, ho chiesto se qualcuno aveva un posto ma serve materiale per lavorare, se uso questi soldi non abbiamo nemmeno da mangiare".

"Qui siamo io, mia moglie e mia figlia, dormiamo tutti e tre fuori. Se potessi trovare i soldi per tornare a casa non tornerei mai qui, però il biglietto costa 280€ e quei soldi non li abbiamo - e aggiunge: "Con i giornali non riesco a guadagnare molto... È la notte del 24 dicembre 2012 ed è circa mezzanotte e un quarto.

"Rispondono tutti la stessa cosa, sono pochi quelli che mi aiutano - racconta G. - Adesso dormo nel parco, non ho nemmeno una tenda. Ho chiesto anche al Padre della basilica e mi ha detto di andare da Decathlon che lì ci sono tende con posti per più persone, ma costano 100€. Ho provato al dormitorio ma tutti i posti sono occupati. Se io avessi un lavoro, a casa mia, ci tornerei subito ma è anche per questo che sono venuto qui dalla Romania, perché siamo poveri".

E ancora: "Una casa in affitto costa 500€, come faccio io? In lontananza si scorge un'altra venditrice del giornale: "Lei è mia moglie".

(redazione@piazzagrande.it)

San Francesco, un posto per tutti

Privilegiato luogo di aggregazione, uno spazio trasversale che riesce a cambiare volto a seconda di chi l'attraversa

→ VIVIANA SANTORO

C'è chi è occasionalmente di passaggio. Chi distrattamente attraversa la piazza per dirigersi al lavoro. Chi rallenta la propria corsa in bicicletta e saluta la Basilica, ammirata da tanti nasi all'insù. E poi i soliti volti che abitualmente si fermano per un caffè o colorano la piazza con gessetti colorati. Piazza San Francesco è così, raccoglie

un po' il tempo di chi, come Davide, non tarda a considerarla un "privilegiato luogo d'aggregazione in cui potersi esprimere liberamente". Una piazza trasversale, quindi, che riesce a cambiare volto a seconda di chi l'attraversa e magari

decide di sostare per terra a gambe incrociate, soprattutto verso sera. Certo le panchine non mancano ma, come ricorda Francesca, in alcune ore della giornata sono completamente all'ombra e l'estate non è ancora arrivata. Mentre lei propone "un posto al sole" c'è chi tiene

d'occhio suo figlio che gioca e corre nello stesso piccolo giardinetto dove anche qualche cane è di passaggio: "Ci sono più cani che cristiani - conferma Domenico, gestore di Tecnocopie - e nessuno tira su gli escrementi". In effetti Patrizia allude a "una raccolta firme per la creazione di un giardino apposito per cani dato che il primo sgambatoio disponibili



le è lontano dalla piazza". E sono poi in molti a ricordare con piacere "l'attacco verde" promosso lo scorso 25 Aprile dal Guerrilla Gardening nel piccolo appezzamento che ora sembra accogliere solo "piante malate", come denuncia Marco, senza dimora del Pratello. Con una

bacchetta magica probabilmente esaudiverebbe il desiderio di molti: tinteggiare di verde la piazza che, con un po' di fantasia, immagina "simile al parco labirintico di Pinocchio a Collodi". Pensa anche a una possibile "pista per tappini" con cui poter giocare, confermando che "di giorno la piazza - osserva Enrico Carlo, gestore del bar De' Marchi - è vissuta da bambini e donne con gelato". Ed è soprattutto per facilitare la sicurezza dei figli che le voci di molti residenti si uniscono in nome della chiusura al traffico, un'ipotesi appoggiata anche dai gestori dei locali che già pregustano la possibilità di "mettere i tavolini fuori". Un po' fuori dal coro si schierano i venditori ambulanti del mercato dei fiori del martedì mattina: abbandonano l'idea della pedonalizzazione perché l'acquirente necessita di un mezzo per spostarsi facilmente con merce spesso ingombrante e rigettano anche l'ipotesi di costruire una fontana che potrebbe ostruire la viabilità. È pur vero che loro vivono la piazza "solo una volta a settimana" mentre c'è chi, come la giovane residente Chiara, osserva quello che chiama "il mortorio diurno" della piazza, che invece si popola di studenti ap-

↓ Sotto, scorci di piazza San Francesco



pena cala il sole, diventando a tutti gli effetti "la piazza del Pratello". Ma anche se a parlare siano residenti o passanti, giovani o anziani, l'impressione di chi la vive è sempre la stessa: piazza San Francesco "è bellissima di per sé perché - sintetizza Federico - è una delle poche piazze libere di Bologna"; perciò "bisogna lasciare alle persone stesse - riprende Davide - la possibilità di intervenire e usare lo spazio senza vincoli" in un microcosmo dove, conclude il musicista Francesco, "c'è posto per tutti".

(redazione@piazzagrande.it)

UNA CITTÀ A MISURA DI BICI

→ PAOLA GIGLIO

La città è un organismo che si trasforma. L'esigenza di modificarne gli spazi e adattarli a nuove esigenze le è propria. Altrettanto fisiologico dovrebbe essere il fatto che chi la città la vive e vi abita partecipi al suo mutamento. Tra loro anche i ciclisti, presenza vivace e numerosa che ogni giorno attraversa centro e periferia per andare a lavoro, scuola, università o uscire per bere una birra.

Come si può riqualificare tenendo in considerazione le esigenze di una mobilità più sostenibile, a portata delle due ruote? Lo abbiamo chiesto a Bibi Bellini, portavoce della Consulta della bicicletta di Bologna. **Come riqualificare piazza Malpighi, piazza San Francesco e piaz-**

za Aldrovandi in modo sostenibile?

Tutte e tre le piazze in questione hanno caratteristiche e vocazioni diverse. Aldrovandi per esempio vede la presenza di mercatini che potrebbero essere la base di partenza per la Cyclelogistic, cioè la spesa e il trasporto di merci in bicicletta, comune in molte città europee. Il futuro vedrà infatti botteghe cittadine polifunzionali in cui si potrà entrare in bici. In piazza Aldrovandi, per permettere un cambiamento del genere, si potrebbe restringere la carreggiata della strada, installare rastrelliere speciali per le cargo-bike, mettere pompe pubbliche. **E per le altre piazze in cui non c'è questa vocazione commerciale?** San Francesco è la naturale estensione di via del Pratello. Vista la sua funzio-

ne sociale come posto di ritrovo dovrebbe essere pedonalizzata e diventare uno spazio condiviso da pedoni e ciclisti. Ma va migliorata anche la pedonalizzazione del Pratello, che, pur essendo zona pedonale, vede la circolazione di auto dei residenti e motocicli. Piazza Malpighi invece è uno stradone trafficato da mezzi privati e pubblici. Si potrebbe pensare di farne un hub di interscambio tra mezzi pubblici, "car sharing" e "bike sharing". **Cosa si può fare per rendere sostenibile la mobilità di Bologna?** Diffondere la cultura di una mobilità diversa, non basta mettere più bici in centro perché le persone le utilizzino. In questi ultimi anni è mancata una pianificazione sulla mobilità sostenibile, ma adesso pare che ci si stia muovendo nel

verso giusto. Bologna sta investendo sulla necessità di aumentare il trasporto su due ruote (attualmente è al 7,5%), ma bisogna investire sul trasporto pubblico e sulla comunicazione. Bologna è una città che si presta a essere attraversata in bici. Non c'è bisogno per esempio di costruire piste ciclabili in centro. La soluzione ideale sarebbe una ciclabilità diffusa con la proibizione per le auto di entrare nelle mura cittadine. A medio termine comunque, per rendere la vita dei ciclisti meno pericolosa, si dovrebbero far rispettare i limiti di velocità, che in centro sono fissati a 30 km orari e che nessuno rispetta mai. Bisognerebbe fare delle sanzioni e rendere difficile la velocità con interventi infrastrutturali. (redazione@piazzagrande.it)

Aldrovandi, una piazza con il mercato al centro

Bella, ma dimenticata. Unita ma con i problemi della movida notturna. È un melting pot di culture e generazioni

→ MARIANGELA CELIBERTI E GIORGIA GRUPPIONI

Passeggiando sotto i suoi portici, sovrastati da palazzi signorili e osservati da una fila di alberi ora spogli, si ha l'impressione di trovarsi in un'epoca lontana.

Piazza Aldrovandi, uno scorcio di Bologna che agli occhi di qualcuno non sembra neanche una piazza. In una grigia mattinata invernale, non si può non essere attratti dai colori del suo storico mercato. Tra i negozi e le bancarelle che si susseguono, c'è anche quello di Yasir, pakistano, in Italia da 16 anni, che gestisce un'attività di frutta e verdura. In piazza sembrano conoscerlo tutti. I clienti approfittano dei minuti in fila per parlare: "Il quartiere è molto unito - spiegano - qui al mercato veniamo per fare la spesa ma anche per incontrare gente".

Sono molti gli studenti fuori sede ad abitare nella zona, qui riescono a trovare un ambiente familiare che li fa sentire più vicini a casa. Una studentessa siciliana, ormai cliente fissa, passa dal negozio più per scherzare con Yasir che per fare la spesa: "La piazza è bella - raccon-

ta - al mercato si può comprare di tutto e incontri sempre qualcuno che conosci". Il mercato è il cuore di piazza Aldrovandi, il centro di un melting pot di culture e generazioni. "Frequentiamo la piazza da vent'anni - prosegue un'altra cliente di circa sessant'anni - è un punto di ritrovo fondamentale. Negli anni, però, è aumentata l'insicurezza. Sotto al portico, la sera, spesso i ragazzi fanno rumore al bar o scrivono sui muri". Quello della vita notturna sembra essere un problema comune, dopo le 19 sono in molti ad avere paura di passeggiare sotto al portico. "Questa è una piazza bella, ma dimenticata", racconta Antonio, che ha una macelleria sotto i portici da quasi 25 anni. "La piazza era molto più viva". Concorde Mario, che ha in piazza tre diversi negozi. "Sono qui dal 1988. Una volta arrivavano gli autobus dai paesi. Ora il centro è chiuso nel fine settimana, noi negozianti non abbiamo spazio, e un'attività ogni tanto muore". Un declino confermato anche da Alessandro, da 15 anni titolare di una libreria. Il suo negozio è l'unico che mostra in

vetrina gli adesivi dell'Urban Center per il progetto di riqualificazione.

La principale difficoltà nell'avere un negozio in piazza Aldrovandi, secondo i commercianti, sono i T-Days, che impediscono il traffico automobilistico il sabato e la domenica. Molti clienti, sostengono, non riuscendo a raggiungere la piazza in macchina, si dirigono a fare la spesa altrove: "Così si perdono circa il 50% degli acquirenti del weekend", lamentano i commercianti. "Tutti i negozianti della piazza sono contrari alla pedonalizzazione del centro", spiega Alessandro, titolare di un negozio di abbigliamento. "Io non sono contro, in una città piccola come Bologna possono esserci spazi dedicati ai pedoni: però bisogna che il Comune li mantenga sempre pulitissimi, che si organizzi con parcheggi e navette".

Cosa si può immaginare, allora, per riqualificare questa parte della storia della città, che sembra quasi assopita? "Un po' più di verde e lasciare il passaggio alle macchine", suggerisce Antonio. Lo stesso verde proposto anche dal librario

↓ Sotto, uno scorcio di piazza Aldrovandi con il mercato e le bancarelle con i libri usati. Foto di Andrea Cuomo



Alessandro, in aggiunta alle panchine e alla possibilità di organizzare eventi. "Se mi chiudono la piazza, devono riqualificarla, ma sul serio: potrei pensare di organizzare qualcosa con i ragazzi di fianco, con il ristorante, però non devo esserci problemi di ordine pubblico", insiste il titolare del negozio d'abbigliamento.

"Se fanno dei lavori e mi bloccano il passaggio qui davanti, non è di certo una bella cosa, in un periodo di crisi come questo. Non puoi renderla pedonale e non risolvere i problemi che ci sono: che scavino qui sotto e facciano dei parcheggi. Tutto quello che c'è sulla piazza, allora, non può che rinascere". (redazione@piazzagrande.it)

L'intervista impossibile

→ ANDREA PRANDINI

"Buongiorno piazza Aldrovandi. Come si sente?"

"Buongiorno Andrea. Oh, mi sento benone. Con solo mille anni sulle pietre sono una giovinetta per questa città. Conosco strade che potrebbero dare del cinno al Colosseo".

"Mi racconta come nacque piazza Aldrovandi?"

"Mia madre era un fossato. Insieme alle Mura del Mille, circondava tutta la Bologna di allora. Ebbe molte figlie: io e mia sorella gemella piazza Malpighi siamo le più grandi".

"Oggi chi dice piazza Aldrovandi dice mercatini e bancarelle. Le daranno mica fastidio?"

"Non diciamo sciocchezze, mi è sempre piaciuto il mercato. Per gran parte della mia vita ho visto vendere e comprare legname, tant'è che mi chiamavano anche "Forum Lignarium", come mia sorella piazza Malpighi anche lei ricoperta di legname e fascine. In più c'erano botteghe di tutti i tipi ai miei lati, dal tagliapietre al tappezziere, proprio come oggi (forse con meno tagliapietre). Nell'Ottocento non vi era più mercato del legname, furono anni tristi, ero vuota e sola. Per fortuna si ebbe la bella idea di darmi diciassette splendidi figliocci: parlo degli ippocastani che mi fanno compagnia da ormai più di un secolo. Col tempo il mio centro si tornò a riempire, nel secondo dopoguerra nacquero le casette che ancora oggi vedi, rinnovate nel 1998".

"Ha detto che la chiamavano "piazza del legno", ma oltre a quello Lei ha cambiato numerosi nomi nella sua vita. Aveva forse qualcosa da nascondere? Non avrà avuto un'altra città come amante!"

"Non essere irriverente, giovanotto. Il mio primo nome, mantenuto per sei secoli, fu Seliciata di Strada Maggiore, dal selciato di cui, cosa rara in quella Bologna, ero vestita. Anche per piazza Malpighi fu così, detta Seliciata di San Francesco. Dal 1877 vengo chiamata Aldrovandi in onore del naturalista bolognese. Altri nomi come appunto "Forum Lignarium" o anche "Seliciata dei Servi" dalla vicina chiesa di Santa Maria dei Servi sono soprannomi. Sai una cosa buffa? La prima idea per rinominarmi fu Malpighi, poi finito a mia sorella. Siamo proprio legate dal destino".

"Niente amanti allora? Proprio una vita tranquilla la Sua. Tutta mercato e bottega, dico bene?"

"Dici bene, ma vi è forse qualcosa di male? Non ho conosciuto Papi o Imperatori ma anche io conosco tante storie. Storie piccine di gente modesta, ma mai storie banali. Nessuna storia lo è. Vieni a trovarmi, siediti all'ombra degli ippocastani e sarò felice di raccontartele". (redazione@piazzagrande.it)

IO LA VORREI COSÌ...

Da Twitter, Facebook e dal blog fatto insieme a Urban Center Bologna, ecco le proposte dei cittadini per riqualificare le piazze

Paula Jacques @jacques_paula
@UrbanCenterBo#piazzaaldrovandi
un'isola di pace, di vita e di buon cibo!!!
#dinuovoincentro



Gaia Tomasi @echidigitali Forse pedonale è impossibile, ma sarebbe bello che #PiazzaAldrovandi fosse più vivibile la sera (no parcheggio selvaggio) #dinuovoincentro

La mia Aldrovandi
Il mio suggerimento parte dal mercatino esistente. Come già succede in molte città europee dove esiste un mercato solo alimentare molti giorni a settimana, anche Piazza Aldrovandi potrebbe diventare il mercato alimentare fondendo i vari spazi utilizzati fino ad ora per i mercati, tipo il mercato della terra, genuino clandestino e gli stalli tradizionali.

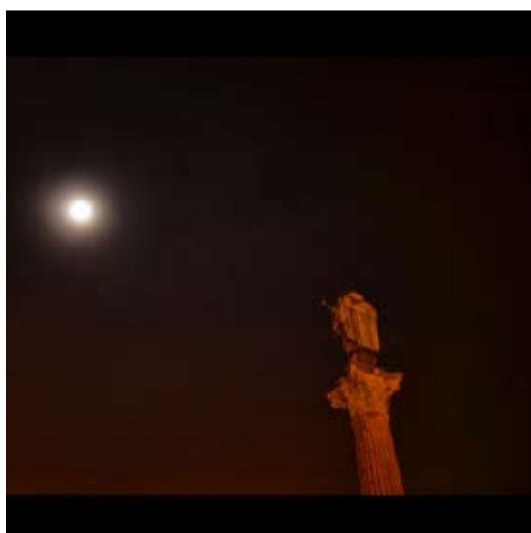


Giacomo Pizzardi @PIZtweet
#Malpighi #SanFrancesco come sistema unico di piazze, tra loro connesse dal giardino della basilica aperto e senza barriere #dinuovoincentro



Sarebbe interessante se piazza Malpighi potesse essere una cerniera, un collegamento tra San Francesco e via del Pratello con il resto del centro attraverso via Porta Nuova. La soluzione dovrebbe prevedere un interrimento dell'intero traffico, mantenendo entrambi i sensi di marcia, con tanto di fermate degli autobus, parcheggi per moto, biciclette e automobili. Un lavoro importante per una riqualificazione sensata di una piazza che così, non ha un'identità vera e propria.

Barbara Nazzari @sisyphustruggle
bevendo un bicchiere di vino al Bar de' Marchi avere davanti a sé la bellezza della piazza gremita di gente, non di macchine #dinuovoincentro



@Rubo1988 Pzza Malpighi con traffico, parcheggi e fermate bus interrati. Un senso alla città! #bologna #dinuovoincentro

<http://dinuovoincentro.tumblr.com/>

Sì alla riqualificazione, ma occhio alle priorità

→ IGOR SARTONI

Tre piazze, un piano di riqualificazione e un progetto di dialogo con la cittadinanza. L'intervento si iscrive nel piano di pedonalizzazione del Comune che prende il nome di "Di Nuovo in centro". Piazza Grande ha voluto sentire più voci sul tema fra cui quelle di due collettivi vivi e attivi sul territorio: No People Mover e Guerrilla Gardening. È Sergio Brasini a parlare, del comitato No People Mover: "Il piano di riqualificazione delle tre piazze noi lo vorremmo considerare e valutare in quanto funzionale a un ampliamento del piano di pedonalizzazione del centro storico. Come singolo, ma anche a nome del Comitato, mi sento di dire che non c'è nessuna ragione particolare per dichiararsi contrari a priori,

sebbene i progetti veri e propri ancora non si siano visti. La cosa importante è che l'intervento non si limiti a una forma di abbellimento, ma incida sulla reale fruizione di quegli spazi". Le maggiori perplessità riguardano le modalità di dialogo con la cittadinanza. "I progetti partecipativi di cui si è parlato sono spesso un paravento di comodo per lasciar sfogare i cittadini, poi in fase realizzativa prevalgono sempre le idee che arrivano dall'alto e le proposte dei cittadini restano inascoltate". "Noi non siamo un comitato che dice di no a qualunque cosa", ci tiene a precisare, "ma vorremmo che si evitasse lo spreco di risorse pubbliche. Mi chiedo se, considerando il finanziamento di 4,3 milioni di euro, questa ri-

qualificazione si possa considerare davvero come una priorità per la città. A mio avviso l'incentivazione all'uso dei mezzi pubblici attraverso riduzioni e fasciazioni è un tema che meriterebbe altrettanta se non maggiore attenzione". Dubbi analoghi arrivano anche da Giulia Cecchelin di Guerrilla Gardening. "Con tutte le questioni irrisolte senz'altro è discutibile il fatto che questo rifacimento sia da mettere in cima alla lista delle priorità". "Noi di Guerrilla Gardening non vorremmo che si ripetesse quello che è stato fatto con piazza Minghetti. In una città come Bologna, con la penuria di verde che c'è, è stato deforestato uno spazio pubblico per realizzare a una specie di piazza d'armi". Come movimento

"ci proponiamo di dimostrare che il verde pubblico è un'esigenza, anzi, di più, un diritto. Le nostre città sono state deturpate dalla speculazione edilizia e prima di tagliare alberi per fare spazio ad arredi urbani il Comune deve avere motivi di sicurezza". Riguardo alla riqualificazione delle tre piazze, Giulia sostiene che "un piano generale sulla mobilità è senz'altro prioritario rispetto a operazioni più di 'facciata' come quella delle piazze. In fondo si tratta di lavori con un valore più estetico che strutturale e mi chiedo se non valesse la pena riqualificare i tanti spazi abbandonati da aprire alla città.". Insomma nessuna opposizione risoluta ma tante perplessità. (redazione@piazzagrande.it)

“Su piazza Verdi manca una politica”

↓ Sotto, giovani in piazza Verdi

La riqualificazione è terminata, ma l'obiettivo di mediazione tra opposte istanze di cittadini non è stato raggiunto

→ ALESSANDRO TOLOMELLI*

Quello dell'estate 2012 tra assessore alla Cultura e Comitati anti-rumore, è stato solo l'ultimo di una serie di conflitti che hanno avuto come scenario piazza Verdi, confermando che questo luogo rappresenta una scenografia ideale per la produzione di specifici conflitti. Se in passato le lotte che hanno avuto piazza Verdi come “campo di gioco” erano per lo più di matrice politica, ultimamente i conflitti esprimono soltanto il bisogno individuale di controllare la qualità e la quantità del proprio, individuale, di minoranza, spazio e tempo di vita. Piazza Verdi è stata, è, e sarà un luogo caratterizzato dalla coesistenza di immaginari, bisogni, pratiche diverse e a tratti contrapposte. Le differenti rappresentazioni che sono alla base dei processi di contesa di questo spazio sono state oggetto di un percorso di indagine che un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna ha condotto dal 2007 al 2010 (*Memorie di uno spazio pubblico. Piazza Verdi a Bologna*, Clueb, Bologna, 2011). Mentre il gruppo stava per concludere

l'inchiesta, è stato approvato un Piano di riqualificazione urbana dell'area. Per la prima volta architetti e urbanisti del Comune hanno deciso di mettere attorno a un tavolo rappresentanti istituzionali, associazioni e comitati per discutere insieme la proposta di ristrutturazione. Oggi, con la chiusura al traffico di parte di via Zamboni, la nuova pavimentazione della piazza e le opere accessorie, il progetto di riqualificazione dell'area condotto tramite la logica dell'urbanistica partecipata (<http://www.comune.bologna.it/piazza-verdi>) si è concluso, ma possiamo osservare che l'obiettivo secondario di favorire la mediazione sociale tra opposte istanze dei cittadini attraverso un processo decisionale condiviso non è stato raggiunto. Molti commercianti lamentavano il proliferare di piccoli negozi che sopravvivono per lo più grazie alla vendita di alcolici e che hanno determinato la chiusura delle botteghe di prossimità che caratterizzavano la zona fino agli anni Novanta; gli operatori sociali denunciavano la mancanza di un piano unitario e condiviso

tra le varie istituzioni in grado di dare risposta agli user del territorio con gravi problematiche di disagio sociale; gli studenti protestavano per la mancanza di spazi fruibili; i residenti rivendicavano il diritto al riposo notturno e alla quiete diurna. Non mi arrogo certo la pretesa di indicare scorciatoie a un problema così complesso, ma rilevo ancora alcune lacune che emergono: innanzitutto la mancanza di una politica sulla piazza. Infatti, se le progettualità, per quanto importanti e necessarie, non sono sostenute da un processo continuo di ampio respiro di governo del territorio e da adeguate pressioni di posizione politico/amministrative, allora ogni progettualità rischia di essere estemporanea e di non affrontare in profondità le ragioni della conflittualità sociale. Queste considerazioni investono anche un piano più generale che riguarda la città nel suo complesso. Se, infatti, non si avrà il coraggio e la pazienza di definire cosa si intende per “bene comu-

ne” di fronte al diversificarsi dei profili degli abitanti che si affacciano sulla ribalta urbana e che manifestano orientamenti culturali ed esigenze sociali differenti; se l'Amministrazione non sarà in grado di sostenere e di mettere in campo strumenti e figure capaci di una efficace “mediazione di comunità” in un periodo storico, il nostro, in cui questa fondamentale funzione della vita civile di una polis non è più assolta dalle tradizionali agenzie, allora dovremo abituarci a constatare uno stallo tra una visione privatistica dello spazio pubblico e l'insufficienza degli interventi pubblici. In piazza Verdi come in tutta la città.

*ricercatore di Scienze dell'educazione all'Università di Bologna



MINGHETTI, SE POTESSE PARLARE

→ DANILLO 'MASO' MASOTTI

Seduto su una panchina di piazza Minghetti, aspetto il mio amico Davide che ha appena telefonato che tarda un po'. “Che due maroni”, dico. “Aò, bisogna avere pazienza”, mi dice Marco, professione statua. Prima di svolgere questa importante mansione era un politico italiano della destra storica e sotto il suo secondo governo raggiunse per la prima volta in Italia, il pareggio di bilancio. Era il 1876. Soccia! Accendo l'iPhone® e riempio l'ennesimo tempo morto della giornata leggendo cosa si dice nel gruppo “Una Bologna peggior è possibile?”, la nuova piazza delle lamentele petroniane su Facebook® dove, comodamente dal pc di casa, dal lavoro, dallo smartphone o dal tablet è possibile lamentarsi sulla città. E non è poco, visto che ai bolognesi piace. Molto più che agire. “Dicono qualcosa del restyling di questa piazza?”, chiede Marco, scuro in volto, con la spalla scagazzata dal solito piccione irriverente. “Purtroppo no, ci sono solo lamentele su Piazza Ikea®, quella del Cortile del Pozzo di Palazzo d'Accursio. Dicono che i bambini correranno pericoli inauditi per gli spigoli vivi degli orrendi gradoni, che il pozzo è stato deturpato e invaso da ragnatele impagliate e riempito di fili elettrici”. “Fermati, fermati. Non me ne frega niente di Piazza Ikea®, vorrei sapere cosa dicono di me, dell'abbattimento degli alberi, di questo cambiamento radicale”, incalza la statua. “Guarda Marco, per adesso ho solo trovato una pagina che si chiama ‘Piazza Minghetti – Adesioni per una denuncia del taglio degli alberi’. Ci sono 14 mi piace”. “Solo?”, nel volto di Marco, la delusione. “Aò, se vuoi metto un mi piace anche io”. “No, non importa. Dimmi che altro c'è?”. “Ho trovato la pagina ‘Amici degli alberi di piazza Minghetti’, sono in 266 mi piace, ma da dicembre nessuno scrive più niente. Anche lì c'è un video su Piazza Ikea® e qualcuno millanta che gli alberi che si trovavano qui sono stati tagliati per costruirla”. “Senti Marco, scrivo qualcosa io e sentiamo cosa dicono, Va bene? Mi lamento del restyling di piazza Minghetti... Ecco”. Sono le 10 di mattina, uno dei momenti di massima produttività di contenuti su Facebook®. Le risposte non tardano ad arrivare: - Piazza Minghetti la trovo orrenda. Prima aveva l'aspetto di un giardino, era accogliente, con quegli alberi secolari bellissimi. Adesso mi sa di finto, tipo giardinetti tristi di Milano2. Manca solo il laghetto artificiale. - Mi turba che non ci siano più le magnolie. - Troppo cemento, pochi alberi, sempre più grigio e poi quella fermata degli autobus: grigia... e i fanali che dire.. crollano! - A me non dispiace. È rimasto un bellissimo platano o forse due. Credo ci fossero altre emergenze in città, ma questi lavori mi sa che sono stati a carico della banca, se non ricordo male. - Io avrei stradicato tutti quegli inutili alberi. Se uno vuole il verde che vada a svernare nel periurbano. - È meglio di Piazza Ikea®, senza dubbio. - Va bene così, è una gran bella piazza. Il restauro dei palazzi circostanti è bellissimo, le panchine per umarelli ci sono comunque e le lamentele fanno parte della bolognesità. - Piazza Minghetti ora fa cagare. Pochi alberi, tristezza infinita- ach. E adesso dove vado a fare la pipì? È un continuo di pareri contrastanti. Si andrà avanti così fino a sera. Marco, in silenzio ascolta il flusso di contenuti critici e lamentosi che riempiono la casella dei commenti del gruppo e mi fa: “Certo che a voi bolognesi non va mai bene niente”. Dall'autobus scende Davide. La prima cosa che dice è: “Ma che cazzo è successo in ‘sta piazza?”. Era da un po' che non veniva in centro. “Va bè, ciao Marco. Alla prossima”. (redazione@piazzagrande.it)